

**Antonio Spadaro – Carlos María Galli
(edd.)**

LA RIFORMA E LE RIFORME NELLA CHIESA

Alphonse Borras, Piero Coda, Mario de França Miranda,
Peter de Mey, Severino Dianich, Massimo Faggioli,
Joseph Famerée, Diego Fares, Víctor Manuel Fernández,
José Mario C. Francisco, Carlos María Galli, William Henn,
Hervé Legrand, Angelo Maffeis, Mary Melone,
Serena Noceti, John W. O'Malley, Giancarlo Pani,
Salvador Pié-Ninot, Hermann J. Pottmeyer, Andrea Riccardi,
Gilles Routhier, Léonard Santedi Kinkupu, Jorge A. Scampini,
Juan Carlos Scannone, Silvia Scatena, Carlos Schickendantz,
Antonio Spadaro, Dario Vitali, Myriam Wijlens

QUERINIANA

Prefazione

UNA RIFORMA “MISSIONARIA” DELLA CHIESA

CARLOS MARÍA GALLI – ANTONIO SPADARO, SJ

«Io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5)

1. L'interscambio durante il seminario di studio

Dal 28 settembre al 2 ottobre 2015 si è tenuto a Roma presso la sede della rivista *La Civiltà Cattolica* un seminario di studio con trenta fra ecclesiologi, storici, ecumenisti, canonisti ed esperti di pastorale provenienti da tredici Paesi: Argentina, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Filippine, Francia, Germania, Italia, Olanda, Repubblica Democratica del Congo, Spagna e Stati Uniti.

Il tema del seminario – che si è tenuto nell'anniversario dei cinquant'anni della chiusura del concilio Vaticano II – è stato «La riforma della Chiesa e le riforme nella Chiesa». La questione della *Ecclesia semper reformanda* è stata sviluppata considerando il rinnovamento richiesto dal concilio Vaticano II nei suoi aspetti vitali e strutturali, alla luce della sua dottrina sulla chiesa. Oltre alle relazioni, ogni giorno ci sono stati tre momenti di dialogo tra i partecipanti che hanno permesso uno scambio reale e schietto.

Lo scopo dell'incontro è stato quello di offrire, con umiltà e audacia, un contributo di ispirazione ai processi che la chiesa sta vivendo in questo tempo sotto la guida di papa Francesco. Il vescovo di Roma nell'enciclica *Laudato si'* ha scritto di aver rivolto la sua prima esortazione *Evangelii gaudium* «ai membri della chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere» (LS 3).

Il seminario ha avuto un carattere non ufficiale come iniziativa di teologhe e teologi, laici e ordinati, organizzato dalla rivista *La Civiltà Cattolica*.

La realizzazione dell'evento, in forme sobrie ed essenziali, è stata possibile grazie al contributo di quattro Fondazioni.

I temi affrontati sono stati ricchi e complessi. Dopo relazioni introduttive sulla visione che papa Francesco ha della riforma della chiesa alla luce della sua esperienza di gesuita e alla luce della sua ecclesiologia pastorale di radice latinoamericana, vi sono stati interventi sui seguenti temi: 1) Il rinnovamento della chiesa nel concilio Vaticano II; 2) Le lezioni della storia circa la riforma della chiesa; 3) La comunione sinodale come chiave della vita e del rinnovamento del popolo di Dio; 4) Le riforme della chiesa universale e delle chiese particolari; 5) L'unità dei cristiani e la riforma della chiesa; 6) Indicazioni verso una chiesa più povera, fraterna e inculturata.

Il seminario ha incluso una riflessione sulle fonti permanenti del rinnovamento e ha espresso alcune indicazioni comuni su come approfondire e istituzionalizzare diverse riforme della chiesa. Sono stati raccolti inoltre criteri di azione e ipotesi concrete.

Hanno partecipato al seminario (in ordine di intervento): Antonio Spadaro, sj (Italia), Carlos María Galli (Argentina), Hermann Pottmeyer (Germania), John O'Malley, sj (Stati Uniti), Andrea Riccardi (Italia), Giancarlo Pani, sj (Italia), Angelo Maffei (Italia), Hervé Legrand, op (Francia), Dario Vitali (Italia), Alphonse Borras (Belgio), Gilles Routhier (Canada), Silvia Scatena (Italia), Severino Dianich (Italia), Salvador Pié-Ninot (Spagna), Myriam Wijlens (Olanda), Massimo Faggioli (Stati Uniti), Carlos Schickendantz (Cile), William Henn, ofm cap (Stati Uniti), Piero Coda (Italia), Joseph Famerée, sci (Belgio), Peter de Mey (Belgio), Jorge Scampini, op (Argentina), Juan Carlos Scannone, sj (Argentina), Diego Fares, sj (Argentina), Serena Noceti (Italia), Mario de França Miranda, sj (Brasile), Léonard Santedi Kinkupu (Repubblica Democratica del Congo), José Mario C. Francisco, sj (Filippine), Mary Melone, sfa (Italia), mons. Víctor Manuel Fernández (Argentina).

I partecipanti sono stati tre laici e tre laiche; undici religiosi e una religiosa; undici presbiteri diocesani; un arcivescovo rettore di una università. Alcuni dei prestigiosi membri del gruppo sono competenti in più di una disciplina ecclesiastica. Per ciò che qui interessa, occorre evidenziare che dodici sono ecclesiologi; cinque storici della chiesa; otto ecumenisti; tre canonisti; sei professori di teologia spirituale e pastorale. Va sottolineato che diciotto hanno prodotto studi sul concilio Vaticano II e undici sull'e-vangelizzazione e l'inculturazione.

La commissione organizzatrice *ad hoc* era formata da un gruppo di professori argentini e da scrittori gesuiti de *La Civiltà Cattolica*. Essa ha voluto

che i trenta partecipanti intervenissero attraverso conferenze magistrali o interventi in diverse sessioni. Fra gli argomenti che sono stati loro richiesti: pensare in dialogo la riforma e le riforme *nella e della* chiesa cattolica; unire contributi teologici e filosofici, specialmente di ecclesiologia, storia della chiesa, spiritualità, diritto canonico e teologia pastorale; prendere in considerazione movimenti riformatori e riforme istituzionali nel secondo millennio, soprattutto nei secoli XIII, XVI, XIX e XX; fornire basi teologiche e istituzionali per fondare, illuminare o accompagnare riforme in sospenso ispirate dal concilio Vaticano II; elaborare formulazioni ecclesiologiche in vista di formule canoniche e formulazioni giuridiche che concretizzino idee teologiche; analizzare macroriforme istituzionali nel segno della trasformazione missionaria della chiesa e delle attuali sfide della globalizzazione; ripensare la comunione sinodale della chiesa a partire dal popolo di Dio, dal collegio episcopale e dal vescovo di Roma; vedere le implicazioni della «conversione del papato» (EG 32) e del ruolo del cattolicesimo di fronte ai vari dialoghi ecumenici per favorire l'unione tra le chiese; sviluppare alcune linee del magistero di papa Francesco sulla riforma per aiutare a discernere i processi in atto e, soprattutto, le forme di istituzionalizzazione futura.

Sono state escluse dall'ordine del giorno questioni e riforme specifiche che sono in corso di trattazione in altri ambiti ecclesiali come il "G-9" e il sinodo dei vescovi: per esempio, la riforma degli organismi e dell'economia della curia romana, il processo sinodale sul matrimonio e la famiglia nel mondo attuale, la custodia della creazione unita all'opzione per i poveri, i temi di studio della Commissione teologica internazionale, la formazione dei presbiteri-pastori ecc.

Il *metodo* di lavoro è stato il dialogo fondato e aperto per chiarire i temi a livello teorico e pratico. La qualità degli interventi ha portato a ricchi e prolungati interscambi, nei quali tutti si sono espressi liberamente e cordialmente. Non si sono cercati consensi affrettati né sono state proposte dichiarazioni. Vi è stato un efficace servizio di traduzione, coordinamento e sintesi. Ogni questione è stata avviata iniziando con il suo corrispondente *status quaestionis* e, dopo gli sviluppi teorici, si sono offerte alcune linee propositive e raccomandazioni per il medio e lungo termine.

2. Una proposta di proposte

La ricchezza dei testi, presentati in origine in italiano, inglese o spagnolo, offre una interessante gamma di vedute sulla riforma e le riforme. In questo contesto la commissione organizzatrice, presieduta da Carlos María Galli, ha proposto ai partecipanti di pubblicare un volume con tutti gli interventi per condividere le proprie riflessioni con un pubblico più ampio e motivare altri a pensare diverse questioni nell'orizzonte del rinnovamento ecclesiale. Ci interessa che altri colleghi della comunità teologica e altri membri della chiesa si animino a dare il loro contributo, con libertà e nella comunione, alla riforma della chiesa secondo lo Spirito e il vangelo, in linea con il concilio Vaticano II, sotto l'impulso del pontificato di Francesco. In questa prospettiva Antonio Spadaro ha avviato trattative, a nome della commissione e de *La Civiltà Cattolica*, per poter pubblicare il volume nella collana «Biblioteca di teologia contemporanea» dell'Editrice Queriniana.

Questa opera collettiva prende in considerazione da molti punti di vista la questione centrale della *riforma* o del *rinnovamento* permanente e attuale della chiesa cattolica. Indaga le questioni a livello disciplinare o interdisciplinare a motivo della complessità che esse presentano. Cerca di discernere alcune riforme possibili per la vita presente della chiesa. I trenta contributi approfondiscono principi, criteri, orientamenti e stimoli per fondare, illuminare o accompagnare riforme sia negli atteggiamenti sia nelle istituzioni del popolo di Dio. In svariati capitoli gli autori avanzano le loro proposte personali per studiare o promuovere cambiamenti concreti nella vita delle chiese locali, nelle realtà regionali e nella chiesa intera.

La nostra opera segue l'itinerario di riflessione, articolato in sei momenti (più uno introduttivo), che ha costituito la struttura di base dei lavori del seminario. La *logica teologica* di tale schema generale permette di contestualizzare le riflessioni dei vari collaboratori. Si possono consultare in modo sinottico i titoli delle sezioni e dei capitoli nel Sommario che segue a questa Prefazione e, in modo dettagliato, si può leggere la struttura interna di ogni capitolo nell'Indice generale alla fine del volume.

Gli autori dei trenta capitoli hanno compiuto molti sforzi che, come curatori, riconosciamo loro fin dall'inizio. Hanno risposto generosamente al nostro invito a partire dalla metà del 2014, pur in mezzo alle loro molte attività; hanno dedicato molto del loro tempo per la preparazione dei loro interventi, per la convivenza e il lavoro comune durante quei quattro giorni; hanno condiviso con apertura e franchezza il dialogo e la discussione;

hanno lavorato nel rigoroso processo di correzione, traduzione e revisione degli scritti; ci hanno incoraggiato a promuovere percorsi comuni di rinnovamento ecclesiale. Li ringraziamo pubblicamente per i loro contributi personali e per il sapere condiviso in questo processo collettivo. Tutti ci hanno consegnato testi solidi, articolati, creativi e aperti, elaborati con onestà e serietà. Evidentemente, ogni capitolo ricade sotto l'esclusiva responsabilità del suo autore/autrice.

Ai lettori e alle lettrici – specialmente a vescovi, agenti pastorali e teologi – offriamo quest'opera come *una raccolta ordinata di proposte indipendenti* che condividono l'amore alla chiesa, al concilio Vaticano II, al pontificato di Francesco. Vogliamo che sia letta con lo spirito che ha segnato la sua origine, il suo sviluppo e la sua finalità: costituire *un insieme vario di diversi contributi teologici di altissimo livello per pensare le riforme della e nella chiesa*.

Noi curatori abbiamo considerato l'opportunità o meno di inserire un capitolo finale, di seguito ai trenta contributi; alcuni colleghi hanno contribuito con le loro opinioni a questo discernimento comune. Abbiamo preferito non aggiungere un capitolo articolato di proposte, estratto dai capitoli precedenti e arricchito con altre proposte, per non dare l'impressione che fossero conclusioni del gruppo. Un testo comune avrebbe richiesto maggior lavoro collettivo per amalgamare le diverse sfumature su tanti temi a partire da diverse teologie, orizzonti, posizioni e sensibilità.

3. La riforma ecclesiale attraverso la conversione missionaria

I termini *reforma* e *reformatio* compaiono al concilio di Vienne (1312). Da allora, diversi concili hanno proposto riforme che hanno visto il coinvolgimento di laici, religiosi e membri del clero, in particolare i vescovi e il vescovo di Roma. A partire dal concilio di Costanza (1414-1418), che mise fine allo scisma d'Occidente, si impose la formula inclusiva: *ecclesia sit reformatata in fide et moribus, in capite et in membris*. Alla vigilia della protesta luterana, il Lateranense V (1512-1517) promosse una riforma della chiesa rinascimentale «nel capo e nelle membra». I papi che seguirono convocarono le successive sedute del concilio di Trento, il quale ebbe un andamento altalenante poiché si occupò, nel contempo, di dottrina e di riforma. Trento realizzò una riforma pastorale per ristabilire la *cura animarum* del popolo

cristiano a partire dal dovere di predicare la parola di Dio. Il concilio Vaticano I (1870) affrontò il tema della fede in relazione alla ragione e quello del papato nella chiesa senza tuttavia riuscire a sviluppare un'ecclesiologia integrale o a raccogliere gli incipienti fermenti di rinnovamento.

In pieno XX secolo, il concilio Vaticano II raccolse i frutti dei diversi processi di rinnovamento, fra i quali spiccano i movimenti a livello biblico (*Dei Verbum*), liturgico (*Sacrosanctum concilium*), ecclesiologico (*Lumen gentium*), missionario (*Ad gentes*), pastorale (*Gaudium et spes*) ed ecumenico (*Unitatis redintegratio*). Tale rinnovamento si basa sulla «viva tradizione» (DV 12) che coniuga la fedeltà creativa alla dottrina cattolica con il suo aggiornamento per attingere *nova et vetera* dal tesoro del vangelo (Mt 13,51). La continuità nel cambiamento e il cambiamento nella continuità strutturano la tradizione del popolo di Dio e collegano il Vaticano II all'insegnamento del concilio di Trento e del Vaticano I (cf. DV 1).

I papi e i documenti conciliari hanno saputo captare la novità di Dio per questo momento storico della chiesa. Fin dal 1959 Giovanni XXIII ebbe a descrivere il concilio come «una nuova Pentecoste», perché qualsiasi riforma è opera dello Spirito. Mentre Paolo VI parlava di una «nuova riforma» (ES 39; 46ss.) o di un «rinnovamento della chiesa» (ES 12; 55), i documenti conciliari ne hanno promosso la riforma (LG 4) o il rinnovamento (UR 4).

Nell'esortazione *Evangelii gaudium* Francesco ha fatto sua la proposta conciliare. Egli si è espresso al n. 26 dicendo che

il concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: «Ogni rinnovamento della chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...]. La chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (UR 6).

Qui vi sono due delle parole che usava Giovanni XXIII per esprimere il rinnovamento: *fedeltà* e *aggiornamento*. Francesco ha detto: «Per me, la grande rivoluzione è andare alle radici, riconoscerle e vedere ciò che quelle radici hanno da dire al giorno d'oggi»¹.

Ci sono due parole che condensano in sé il processo conciliare di rinnovamento della chiesa: il neologismo *ressourcement*, che esprime la tradizio-

¹ Così in H. CYMERMAN, Entrevista al Papa Francisco, in *L'Osservatore Romano* (ed. spagnola) del 20 giugno 2014, 6.

nale idea di riforma intesa come ritorno *ad fontes* per illuminare le situazioni attuali e affrontare i problemi ecclesiali; il termine *aggiornamento*, che implica il rinnovamento a partire dalle esigenze presenti, e ciò significa che la chiesa non si limita a dare e a insegnare, ma riceve e impara dal mondo (GS 44) in un mirabile scambio reciproco (GS 40). Il rinnovamento suscitato dallo Spirito viene stimolato dai processi in cui il popolo di Dio cerca di discernere i veri segni della presenza divina (GS 4; 11). La riforma deve prestare molta attenzione al contesto culturale in cui è immersa la chiesa.

Il concetto di riforma spinge la chiesa a conformarsi in modo dinamico con la *forma Christi*, con il rischio, però, di essere ridotta al suo mero carattere formale. Essa esige che si stabilisca un punto *a quo* dal quale prendere le mosse, ossia le sue deformazioni, ma non individua con chiarezza il termine *ad quem*, ossia la direzione da seguire. Ciascun processo deve essere capito in ogni momento. Per questa ragione la riforma ha bisogno di soggetti disponibili nei confronti dello Spirito e capaci di uscire da sé, in opposizione al fatto di concentrarsi su se stessi nelle forme dell'autoreferenzialità. Chi si chiude in se stesso è incapace di sostenere dei processi di riforma; da qui «l'assoluta priorità» (EG 179) dell'uscita da sé. La riforma implica l'audacia – *parrēsía* – di uscire, nonostante ciò comporti il pericolo di incorrere in incidenti e la perdita della comodità, che induce a rinchiudersi (EG 49).

La riforma della chiesa si concentra in un sogno missionario capace di rinnovare tutto:

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa [...]. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie [...]. Come diceva Giovanni Paolo II ai vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» (EG 27).

4. Una teologia della riforma sinodale

Questo volume collettivo è un'opera di persone che si dedicano alla teologia e appartengono a numerose istituzioni accademiche. Qui stanno il suo valore e il suo limite. Il ministero pastorale della teologia pensa la fede al servizio della parola di Dio nella chiesa. È solo un nodo nella trama dei vari

processi che rinnovano la vita cristiana e l'annuncio del vangelo. Un lavoro più completo comporta ascoltare voci di diversi membri del popolo di Dio, aumentare gli scambi nella comunità teologica, trovare nuove formulazioni con gli esperti nelle norme canoniche e condividere il discernimento delle autorità che governano la chiesa in nome di Cristo, il buon Pastore. Con semplicità e responsabilità offriamo il nostro lavoro alla chiesa, che tanto amiamo. Desideriamo riscoprire la novità di Gesù che rinnova per mezzo del suo Spirito il cammino del popolo di Dio.

I diversi contributi di quest'opera si possono considerare, senza voler sminuire il loro vario contenuto né operare una semplificazione riduttiva, apporti a una rinnovata teologia della sinodalità della chiesa nel suo cammino di permanente rinnovamento. Questa formulazione viene dal discorso di papa Francesco nel cinquantenario dell'istituzione del sinodo dei vescovi.

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "sinodo". Camminare insieme – laici, pastori, vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica [...]. Una chiesa sinodale è una chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire» (EG 171). È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che egli «dice alle chiese» (Ap 2,7)².

Parafrasando questa eloquente espressione pontificia, si può dire che tutto ciò che il Signore vuole per riformare la sua chiesa nel nostro tempo si trova, in un certo senso, nel neologismo "sinodalità". Promuovere *una chiesa sinodale* implica rinnovare le istituzioni affinché esprimano un atteggiamento di amore, comunione, ascolto, dialogo, iniziativa, accoglienza, scambio reciproco, cooperazione e partecipazione fra le persone e le comunità. *La riforma della chiesa è la riforma sinodale delle chiese locali e della chiesa intera.*

La sinodalità è l'espressione partecipativa e dinamica del carattere comunione e peregrinante della chiesa, sacramento del regno di Dio nella storia verso la sua pienezza escatologica. Nel discorso citato, Francesco ha dato un grande contributo a questo tema. Il suo insegnamento non sol-

² FRANCESCO, *Commemorazione del cinquantenario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015; cf. w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html.

tanto supera un'immagine piramidale della chiesa, ma propone, mediante l'ecclesiologia del concilio, *una chiesa sinodale come piramide rovesciata* che integra il popolo di Dio, il collegio episcopale e il successore di Pietro. La sinodalità offre il contesto per interpretare l'autorità apostolica come potestà al servizio del popolo di Dio (LG 18; 24).

5. La rivoluzione della misericordia

Molte riforme della chiesa si sono ispirate a un ritorno alla povertà evangelica e a un rinnovato impegno a favore dei poveri. I movimenti riformisti nel XIII, XVI, XIX e XX secolo sono stati segnati dalla comunione con Cristo povero, dalla conversione alla parola di Dio e alla sua predicazione, da una vita comunitaria solidale, dal radicamento nelle nuove periferie urbane, dall'identificazione con gli esclusi, ossia con i fratelli «più piccoli» di Gesù (Mt 25,40), e da nuove forme istituzionali per realizzare le opere di misericordia.

L'amore per il povero nasce dalla fede in Cristo, che «si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'11 settembre 1962 Giovanni XXIII parlò della «chiesa di tutti, ma soprattutto la chiesa dei poveri». Inaugurando il concilio, nell'esortazione *Gaudet mater ecclesia*, domandò che la chiesa fosse «una madre amorosa di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e bontà». Nel discorso di chiusura del concilio, Paolo VI disse che l'episodio del buon samaritano era «il paradigma della spiritualità conciliare». Giovanni Paolo II espresse l'opzione della chiesa per i poveri (CA 57) e Benedetto XVI mostrò che «nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio» (DCE 15). Oggi Francesco promuove una riforma a partire dal vangelo e dalle periferie della povertà. *La riforma della chiesa è attuare la rivoluzione evangelica ed evangelizzatrice della tenerezza*.

Nel 1950 Yves Congar indicò come prima condizione per una vera riforma la finalità pastorale e il primato della carità³. Gesù diede inizio alla «rivoluzione della tenerezza» (EG 88) che fa della misericordia l'asse portante che sostiene la vita, la missione e la riforma della chiesa. La sua

³ Cf. Y.M. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1972, 231-352.

croce pasquale rivela «le viscere di misericordia del nostro Dio» (Lc 1,78). L'amore appassionato e compassionevole caratterizza «la chiesa della carità», chiesa samaritana che ha da essere una madre dal cuore aperto per testimoniare l'amorosa umanità del nostro Dio. Nell'Anno giubilare della misericordia rinnoviamo il desiderio di essere misericordiosi come il Padre misericordioso.

* * *

Le riforme del e nel popolo di Dio, che ricevono impulso dallo Spirito santo, crescono mediante processi sinodali orientati alla dilatazione del regno di Dio inaugurato nella Pasqua di Cristo morto e risorto. Esse richiedono una forte coscienza storica e un acuto senso del tempo e dell'opportunità. In ogni processo è possibile compiere dei passi in avanti minimi con orizzonti massimi. La peregrinazione ecclesiale e i processi riformatori fanno leva sulla virtù teologale della speranza, che rende possibile ciò che è arduo, e sulle virtù che attengono all'ambito della fermezza: la perseveranza, la pazienza, la magnanimità e l'audacia. Essi esigono anche una grande prudenza e maggiore misericordia (EG 44).

«Il Dio della speranza» (Rm 15,13), «il Dio dell'amore» (2 Cor 13,11) – perché «Dio è amore» (1 Gv 4,8) – ci sostiene, ci guida e ci accompagna in questo cammino permanente di rinnovamento.

[traduzione dallo spagnolo di VINCENZO SALVATI]